

Borgo Valbelluna Licenziato dopo l'esposto allo Spisal: reintegrato

Giuseppe Toigo, il sindacalista della Pandolfo che venne cacciato dall'azienda di Lentiai nell'estate 2016 dopo che fece un esposto allo Spisal, tornerà al lavoro. Lo ha deciso la Corte d'Appello di Venezia che ha ordinato la reintegrazione del lavoratore. È la fine di una battaglia durata 5 anni e mezzo in cui il sindacalista è stato privato del suo impiego, solo per una segnalazione fatta a tutela dei lavoratori.

Bonetti a pagina XII



LA SENTENZA Giuseppe Toigo vince contro la Pandolfo: torna al lavoro

Sindacalista cacciato dopo l'esposto: «Reintegratelo»

►La sentenza della Corte d'Appello dà ragione a Giuseppe Toigo, il rappresentante **Fiom** Pandolfo, che venne licenziato nel 2016

►Dopo 5 anni e mezzo di battaglia legale ha vinto su tutta la linea: l'azienda dovrà versargli i contributi e 12 mensilità

BORG VALBELLUNA

Giuseppe Toigo, il sindacalista della Pandolfo che venne cacciato dall'azienda di Lentiai nell'estate 2016 dopo che fece un esposto allo Spisal, tornerà al lavoro. Lo ha deciso la Corte d'Appello di Venezia che martedì mattina non solo ha annullato il licenziamento, ma ha anche ordinato la reintegrazione del lavoratore. Una sentenza con cui si condanna inoltre il datore di lavoro al versamento dei contributi previdenziali per tutto il periodo fino alla reintegrazione effettiva, oltre al risarcimento di 12 mensilità. È la fine di una battaglia durata 5 anni e mezzo in cui il sindacalista è stato privato del suo impiego e sostentamento, solo per una segnalazione fatta a tutela dei lavoratori. Vicino a lui in tutto questo tempo, oltre alla famiglia e ai colleghi, i suoi avvocati Marta Capuzzo e Giancarlo Moro di Padova, che non si sono mai arresi e hanno combattuto

in prima linea. «Noi abbiamo offerto la prestazione del lavoratore già da stamattina (ieri ndr) - dice l'avvocato Capuzzo - : è a disposizione dell'azienda». E sulla sentenza dice: «Toigo ha avuto il massimo, sono molto felice: sono stati anni molto difficili per lui e la sua famiglia».

IL PROCESSO

In primo grado ci fu una vittoria "monca": il giudice del Tribunale di Padova diede ragione al lavoratore, ma respinse la sua richiesta di reintegro. La prima sentenza era arrivata al termine della sommatoria del rito Fornero, con due fasi al termine delle quali però il sindacalista non riebbe il suo posto di lavoro. «Ritenevamo un'ingiustizia - afferma l'avvocato Capuzzo - che mancasse il reintegro, un fatto dovuto a tecnicismi collegati al rito Fornero». In particolare il giudice di primo grado aveva ritenuto fondata la contestazione della Pandolfo sulla presunta genericità nell'esposto e, in base al rito, aveva ritenuto di applicare una certa ipotesi sanzionatoria che non prevedeva la reintegra. In

secondo grado, in base a quanto esposto dai difensori, la Corte ha affermato per prima cosa, richiamando la Cassazione, che è pacifico che esiste il diritto del lavoratore e del cittadino di denunciare all'autorità giudiziaria dei fatti se questi fatti sono ritenuti pericolosi per l'incolumità delle persone in azienda.

IL DIRITTO

Questo principio non si può sopprimere: l'unico limite è se c'è un intento calunnioso rappresentando dei fatti falsi. Non era questo il caso, come ha affermato la Corte, in base alla complessa attività istruttoria. Ha verificato poi che i fatti erano veri e erano fonte di preoccupazione per la salute di tutti. Quindi non avendo nessun intento calunnioso è caduta la tesi dell'azienda che aveva licenziato il lavoratore dicendo che si era inventato tutto.

L'ISTRUTTORIA

Era il luglio del 2016 quando Toigo, storico rappresentante sindacale della **Fiom** in Pandolfo, aveva sollevato una doppia

questione per gli ambienti frequentati dai lavoratori con una lettera inviata allo Spisal. I tecnici dell'Ulss fecero un sopralluogo in azienda, concludendo che sembrava tutto in regola, ma, l'istruttoria della causa di lavoro e la tragedia che ci fu, avrebbero dimostrato che così non era. Il caso Toigo, infatti, si intreccia a doppio filo con la tragedia che si è verificata in Pandolfo il 15 dicembre 2016, a pochi mesi dall'esposto del sindacalista. L'operaio 39enne Marcello Di Leonardo di Lentiai morì sul lavoro colpito al volto da un pezzo di metallo schizzato dalla pressa "2200" che si era inceppata e fermata. La morte dell'operaio viene citata nella sentenza di secondo grado della Corte d'Appello nel caso Toigo: c'erano problematiche legate a manutenzioni frettolose. Insomma quel tassello delle indagini sull'incidente mortale avrebbero consentito, purtroppo, di verificare nei fatti le problematiche che Toigo denunciava.

Olivia Bonetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA